

CAMBIARE L'ITALICUM

Lo scettro ai cittadini

STEFANO FOLLI

E SOLO un tassello di un mosaico disordinato e non è in cima ai pensieri degli italiani, ma la legge elettorale resta il passaggio chiave per decidere l'Italia che verrà. Renzi ne è consapevole e soffre le pressioni cui è sottoposto per cambiare il cosiddetto Italicum. Sono pressioni cui non è facile resistere, soprattutto dopo il fallimento nelle cit-

tà: le esercitano gli alleati centristi, a cominciare da Alfano, e quel mondo variegato e minoritario, anche collocato a sinistra, che vorrebbe assegnare il premio di maggioranza alla coalizione anziché alla singola lista vincitrice. La differenza è intuibile: favorendo le alleanze, si distribuirebbero i seggi anche ai partiti

più piccoli, i quali resterebbero invece a secco nel caso in cui fosse premiata solo la lista vincitrice. Il premier è incerto e più ancora lo sarà nei prossimi due mesi. Cedere significa ammettere una sconfitta d'immagine e anche politica. Tener duro, potrebbe non essere possibile per la banale ragione che Renzi è oggi più debole di un mese fa.

SEGUE A PAGINA 32

LO SCETTRO AI CITTADINI

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

STEFANO FOLLI

VERO è che una modifica all'Italicum potrebbe riconciliare con il referendum costituzionale quella fascia di opinione che al momento è fredda sulle riforme o magari propende per il No proprio a causa dei limiti della legge elettorale. Cambiarla potrebbe aiutare la campagna referendaria. Non cambiarla inasprirà i rapporti politici nel Pd e nella maggioranza di governo.

Il vero problema del presidente del Consiglio è però un altro. Le modifiche che vengono suggerite non risolvono la vera contraddizione che il voto comunale ha messo in luce: la frattura fra il centrosinistra percepito come "establishment" e un segmento crescente dell'elettorato. Tanto più che non c'è stato lo sfondamento a destra verso il mondo ex berlusconiano, mentre si è frantumato l'argine che doveva contenere i "grillini". I Cinque Stelle hanno vinto le elezioni con un grido di battaglia ("onestà") che ripropone l'ambigua contrapposizione fra il popolo e il palazzo. E il partito del premier, o quello che ne rimane, ha il problema di uscire dalla sua ingessatura e riprendere il contatto con i cittadini, comprendendo le loro inquietudini.

Non è questione, è ovvio, che si risolve solo con una legge elettorale. Tuttavia l'Italicum è visto a torto o a ragione come uno strumento che finisce per limitare il potere di scelta dell'elettore. Il ballottaggio fra i due partiti più votati, il premio di maggioranza, la lista bloccata (salvo una preferenza che incide poco)... In altri momenti queste caratteristiche non avrebbero suscitato tante perplessità. Ma i tempi cambiano in fretta. L'Italicum era stato concepito quando il premier-segretario riteneva di doversi confrontare con la destra di un Berlusconi in declino. Invece la realtà parla di un probabile secondo turno con il movimento grillino. Sul quale tendono a confluire i voti del centrodestra: come peraltro era abbastanza prevedibile perché un conto sono i giochi politici a Roma (patto del Nazareno eccetera) e un altro è il sentimento delle persone.

Di conseguenza l'attuale sistema elettorale rischia di proiettare l'immagine peggiore del centrosinistra: appunto il partito del potere che tende a sottrarre al cit-

tadino la possibilità di scegliere i suoi rappresentanti in Parlamento. Forse non è la verità, ma è quella che appare. E i "grillini" — il cui populismo è sempre più raffinato — si preparano a beneficiare dell'Italicum pur contestandolo. A cosa serve quindi premiare la coalizione anziché la singola lista? Solo a peggiorare le cose, rendendo ancora più evidente l'alleanza difensiva del ceto politico contro il "cambiamento" che avanza.

La strada da imboccare a questo punto è un'altra, soprattutto se la Corte Costituzionale ai primi di ottobre dichiarasse incostituzionale una parte della legge. Il che offrirebbe l'alibi tecnico per prendere atto della realtà e darsi una priorità: il rapporto con i cittadini. Restituire loro lo scettro: la possibilità di scegliere i propri rappresentanti in assoluta libertà, uno per uno. Quindi non un ritocco controproducente dell'Italicum, ma una coraggiosa riforma che faccia entrare aria fresca dalle finestre. Una legge simile esiste in Francia ed è il doppio turno di collegio. Grandi studiosi di politica, primo fra tutti Giovanni Sartori, l'hanno raccomandata a lungo senza successo. Eppure funziona molto bene da decenni e l'obiezione secondo cui richiede un assetto semi-presidenziale non è convincente.

Sarebbe un progresso di notevole portata per il nostro costume. Permetterebbe una selezione della classe dirigente nei singoli collegi obbligando tutti i contendenti a presentare i migliori di fronte all'elettorato. L'alternativa di governo acquisterebbe un nuovo significato e ne trarrebbe giovamento non il Pd o il M5S o la destra, bensì l'intero sistema. Non vale la pena tentare? Sarebbe il colpo d'ala con cui alimentare quel dialogo con gli italiani che non può diventare solo un espediente retorico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Un nuovo Italicum con le preferenze per tutti gli eletti sarebbe una riforma coraggiosa

”